

del pensiero hegeliano e gli elementi dogmatici e speculativi del cristianesimo che vi sono inclusi » (p. 182).

Oltre un'ampia bibliografia, il volume comprende una rapida ma significativa « storia della critica », che registra « grandi linee, svolte a ceppi interpretativi » (p. 212). Alla fine l'A. sottolinea « il nuovo vigoroso impulso alla conoscenza dei testi hegeliani, di cui si può misurare sempre meglio la portata mano a mano che di tale impulso si vanno concretando i risultati » (p. 242).

(A. Babolin)

F. DE ALOYSIO, *Engels e la speranza della grande guerra*, Vecchio Faggio, Chieti 1986. Un vol. di pp. 207.

Se Marx assume le sembianze di « piccolo-tedesco », assai simili a quelle a cui diede senso il Bismark, Engels, da parte sua, è qualcosa di più di un « grande tedesco », giacché la sua terminologia sovente pare indulgere alla teorizzazione dell'imperialismo. « Marx ed Engels sempre ragionarono come se fosse indiscussa la supremazia della filosofia tedesca. Engels fu, sotto vari aspetti, il primo pseudo-teologo: la liberazione dell'umanità era da compiersi da parte del popolo dotato di un'indubbia superiorità filosofica, oltre che di un territorio molto vasto e di un'immane potenza bellica » (p. 67).

In questa prospettiva il vero obiettivo immediato è la guerra contro la Francia mirante al contenimento della potenza russa per affermare la vittoria della rivoluzione. L'essenza del progetto engelsiano è così riassunta dall'autore: « La guerra non c'è, ma dobbiamo 'desiderarla', 'favorirla'. La guerra non c'è, ma facciamo che gli altri la vogliano e così il dovere di porla in atto sarà per noi irresistibile » (p. 55).

(B. Belletti)

R. LAUTH, *Hegel critique de la « Doctrine de la Science » de Fichte*, Vrin, Paris 1987. Un vol. di pp. 189.

Dedicata a Luigi Pareyson, la traduzione francese di *Hegel vor der Wissenschafts-*

*lehre* apparso nel medesimo anno per i tipi di F. Steiner Wiesbaden di Stuttgart quale pubblicazione dell'Accademia delle Scienze e della Letteratura di Magonza, nella versione curata da Régnier e da Xavier Tillet, è impegnata a liberare la fichtiana *Dottrina della Scienza* dalla mera funzione di tappa preparatoria del sistema hegeliano, secondo quella formula di un idealismo classico tedesco assorbente la filosofia trascendentale nell'idealismo assoluto, propria del Kroner di *Von Kant bis Hegel*, attraverso una rivisitazione del testo, non troncato né falsificato, pur nella forma imperfetta nella quale esso avrebbe incontrato le facili critiche di Schelling e Hegel. L'autore rivendica così la posizione della *Differenza* alla luce della teoria della scienza, l'erroneità della sua interpretazione in *Fede e sapere*, ed il valore della critica fichtiana alle ipotesi speculative hegeliane del 1804.

(M. Mangiagalli)

M. LANCELOTTI, *Croce e Gentile. La distinzione e l'unità dello spirito*, Ed. Studium, Roma 1988. Un vol. di pp. 200.

Questo studio « comparato » di Croce e Gentile viene a colmare una lacuna nella serie di monografie della Collana « Interpretazioni », presentando dialetticamente a confronto le due forme insieme concordi e discordi del neoidealismo italiano, cioè di uno stile filosofico, prima ancora che di una dottrina, che ha condizionato e pure positivamente sviluppato la cultura filosofica in Italia nel nostro secolo, restandone per qualche decennio la base irrinunciabile di partenza anche per altre tendenze di pensiero.

Il doppio binario di questo lavoro si manifesta già nell'Introduzione, i cui capitoli sono dedicati alternativamente a Croce (il primo e terzo) e a Gentile (il secondo e il quarto) per dare poi luogo a comuni osservazioni conclusive e a una sintetica, ma ben impostata antologia crociana e gentiliana: Lancellotti ha infatti ritenuto di raccogliere qui proprio quegli scritti in cui Croce e Gentile polemizzano direttamente e criticamente, contrapponendo il proprio pensiero rispettivamente,

Croce, come quello che solo salva la « concreta » articolazione delle forme dello spirito, ovvero, Gentile, come l'unica possibile fondazione nell'unità del valore della vita spirituale e della cultura, così come della storia. Sia di Croce che di Gentile sono infatti qui presentati i due saggi aventi eguale titolo (*Intorno all'idealismo attuale*), il secondo essendo però la risposta al primo, nello stesso anno 1913 e ne « La Voce ». Del Croce però segue la *Postilla* del 1914, che sembra qui concludere la discussione, ovviamente, a suo favore: il che non pare rispondere all'intera verità storica, che vide piuttosto prevalere per acutezza e profondità di meditazione critica il suo avversario.

Le consuete ed interessanti « linee di ricerca » e la nota bio-bibliografica riguardante le due distinte figure di pensatori completano molto utilmente il volume, sottolineandone il carattere introduttivo a più impegnative e complete letture.

(G. Penati)

R. GUARDINI, *Persona e libertà. Saggi di fondazione della teoria pedagogica*, La Scuola, Brescia 1987. Un vol. di pp. 240.

Romano Guardini non fu pedagogista in senso strettamente tecnico-scientifico, tuttavia l'ampio spettro della sua profonda indagine speculativa sul senso e le dimensioni dell'esistenza umana abbracciò anche una riflessione sulla portata e sul significato del dinamismo educativo tra teoria e prassi.

Nei saggi qui raccolti si considera, attraverso un'articolata analisi di struttura, il concetto di « libertà vivente », in cui si

radica il valore della formazione come « modellazione verso ciò che egli di necessità non deve essere, come la pianta e l'animale, ma verso ciò che egli ha il dovere di essere, cioè ciò che gli è dato in compito come contenuto della libertà » (p. 115).

Al di là di una puntuale ricognizione sullo specifico epistemico del fenomeno educativo è comunque basilare, proprio per l'irriducibilità del fattore umano a qualsiasi progettazione di tipo scientifico, la credibilità dell'educatore che, nella dialettica di crescita ed esercizio, manifesta egli stesso, per primo, una volontà di superamento e di « trascendenza » che si riverbera — nella varietà degli stimoli e nella diversificazione delle ricezioni — nei giovani. « La più potente 'forza di educazione' consiste nel fatto che io stesso in prima persona mi protendo in avanti e mi affatico a crescere. È proprio il fatto che io lotto per migliorarmi ciò che dà credibilità alla mia sollecitudine pedagogica per l'altro » (p. 222).

Nella concezione religiosa cristiana s'innesta la peculiarità fondante e, per così dire, la « teleologia » del processo educativo, che si configura come un « aiutare l'altra persona a trovare la sua strada verso Dio ». Pertanto, non è sufficiente « far sì che abbia le carte in regola per affermarsi nella vita, bensì che questo 'bambino di Dio' cresca fino a raggiungere la 'maturità di Cristo' » (p. 223).

L'opera, che può essere letta con sicuro profitto dalle persone di cultura medio-alta, si rivolge in particolare agli studenti di indirizzo pedagogico ma anche agli operatori del settore sensibili alle istanze dell'autoaggiornamento e della continua ridefinizione delle finalità educative del proprio magistero.

(B. Belletti)